

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA EDIZIONE CROATA)

PERIODICO POLITICO - LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa è  
che i fratelli stiano insieme uniti!

David, Salmo 132

**PREZZI D' ABBONAMENTO**  
Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):  
Anno I. 5. — Semestre I. 3.  
Per l' Estero: Anno franchi 10. — Semestre franchi 6.  
Il giornale esce ogni Sabato all' una ppa.

**Ant. Jakić**  
Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

**INSERZIONI:**  
In 12 pagine e soldi 10 la linea, in 18 pagine prezzi da convenirsi.  
NB: Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

## DEI DIMOSTRAZIONI

durante il soggiorno di S. M. Francesco Giuseppe a Zagabria.

Lo scorso lunedì, martedì e mercoledì S. M. Francesco Giuseppe, imperatore d' Austria e re della Croazia, visitò la capitale croata.

I preparativi per il ricevimento furono grandiosi. Il monopolio degli stessi aveva in mano il governo del bano Khuen, e il partito magiarofilo: per modo che ai partiti dell' opposizione e alla cittadinanza non rimaneva altro che assistere alle feste quasi sempre spettatori.

Tanto all' apertura del nuovo teatro quanto al ballo di gala le operazioni, dietro cui si schiera tutta la cittadinanza non ufficiale, furono del tutto ignorate.

I governativi, che tengono in mano il panno e le forbici, vollero esclusivamente far pompa di se stessi dinanzi al Re — e ci sono riusciti.

Durante tutti i tre giorni, la capitale croata fu teatro di imponenti dimostrazioni da parte della cittadinanza e del popolo accorso dalla Banovina — dimostrazioni dirette contro le bandiere esotiche, fra cui non senza escludersi quelle poche, all' ombra delle quali i Magiari cercano d' opprimere le nazionalità non magiare trovantesi sotto la corona di S. Stefano.

Il primo giorno i dimostranti si trepavano — e si badi che qui non esageriamo — il numero di 30.000; il secondo e il terzo 25.000.

In onta allo straordinario apparato di forza; in onta alla selva di baionette innestate; in onta ai numerosi ferimenti ed arresti, i dimostranti al grido di *dole* (abbasso) non cedettero fino a tanto che le bandiere esotiche non vennero allontanate dalla polizia stessa.

Alcune di queste vennero calpite, altre lacerate e talune gettate nel fango. Nel momento in cui le bandiere in parola venivano allontanate il pubblico prorompeva in entusiastiche grida di gioia. E così la volontà del popolo ottenne completa vittoria su tutti quegli intrusi che con bandiere straniere vollero provocare il elemento indigeno del paese nel momento in cui esso ospitava il Re.

Il primo giorno (lunedì) la dimostrazione durò tre ore all' incirca.

il secondo (martedì) dalle ore 11 ant. fino le 7 p. m.; il terzo (mercoledì) non durò che un solo quarto d' ora, durante il quale la gioventù accademica, sulle spade sguainate bruciò la tricolore magiara dinanzi al monumento del bano Jelacic.

Martedì dopo il tocco — quando la dimostrazione era giunta all' apice — S. M. il Re passò solo in carrozza lungo l' *Illica* (Corso di Zagabria) per accertarsi *de visu* quali dimensioni assumono le dimostrazioni. Il Sovrano passò attraverso l' *Illica* fra un' immensa folla in quel momento stesso in cui la gendarmeria era in procinto di caricare la folla stessa. Al passaggio del sovrano bassi da ringraziare se non fuvi spargimento di sangue. Il *Pester Lloyd* del 15 corr. osserva in proposito: *Der König war über die Blokierung der Strasse (Illica) durch Gendarmen mit gefülltem Bajonet sichtlich fräppirt.*

Il Re venne acclamato dalla folla. Come accennammo, le dimostrazioni di martedì ebbero fine verso le 7 di sera dopochè la polizia ebbe ad allontanare quelle bandiere contro cui era rivolto lo sdegno popolare.

Quel giorno corse voce per la città che le bandiere furono allontanate in seguito al desiderio di S. M. il Re.

I giornali dell' opposizione, che per debito di cronaca riferivano sulle dimostrazioni in parola, vennero sequestrati.

I reporter della *Neue Freie Presse* e del *Pester Lloyd* riferirono che le case, su cui sventolavano le bandiere esotiche, vennero bombardate dalla folla.

E lo furono difatti.

L' *Hrvatska*, organo del partito del diritto, riferisce nella sua puntata dello scorso lunedì, che le poche bandiere giallo-nera vennero inalberate esclusivamente dagli Israeliti. Qui notiamo che contro queste bandiere non vi fu alcuna dimostrazione; il che venne con compiacenza constatato da S. M. il Re.

Lo stesso organo nella medesima puntata deplora che durante il passaggio di S. M. lungo l' *Illica* (corso) e le altre vie della città aravi poca animazione ed impartisce una lezione alla gente che il Re vide in compagnia di fiori il Re.

Fra coloro, che dimostrarono contro le bandiere esotiche, furono pfraticati oltre 200 arresti. La sera del mer-

coledì (partenza di S. M.) tutto il militare era consegnato in caserma per timore che non si rinnovassero le dimostrazioni contro le bandiere esotiche anche dopo la partenza del Re.

Subito dopo la partenza dell' imperatore si accendè su Zagabria un terribile urragano.

Qui osservano la *Neue Freie Presse* ed il *Pester Lloyd*:

Quello che non avrebbe potuto impedire la polizia ed il militare consegnato nella caserma (vale a dire una nuova dimostrazione contro la bandiera magiara) ha impedito il temporale.

E i due giornali nell' affermare un tanto non hanno mica torto, anzi hanno ragione di rallegrarsi di ringraziare i "benigni" elementi.

Questi i fatti.  
Il lettore non avrà certo a male se ci asteniamo da ogni commento.

Se la faccia ognuno da se.  
A proposito dei disordini di Zagabria il locale *Independent* di ieri scrive quant' appresso:

I disordini di Zagabria sono improvvisamente accessi a gravità inaspettata, e di là partito il Re, una mano di ferro — piombata sulla gioventù turbolenta e ne ha messo i capi a meditare nelle carceri. I rigori repressivi possono dar la misura del modo in cui si accolsero a Budapest le scene violente nella chiesa ed ai piedi del monumento a Jelacic — ma però non possono distruggere le cause prime e originali per cui avvenne che tanti giovani si trovasse concordi in una serie d' atti dimostrativi ed avessero un tacito consenso di gran parte della popolazione.

Quando pensiamo che in un paese di così perfetta unità nazionale come la Francia si manifesta ai giorni nostri un' insolenza (?) da parte di alcune provincie, specialmente del mezzogiorno, a vivere nello stretto peggio del governo unitario e centralizzatore, non sarà nessuna meraviglia che due popoli come l' ungherese ed il croato, differenti di razza, odiati nella storia, combattuti da una generazione appena sui campi di battaglia, trovino discordie nella loro convivenza, e che l' uno aggravi sull' altro, e che l' altro gli risponda con gli atti fieri della sua gioventù, mostrandosi acceso di tutte le avversioni della propria razza. Ep-

\*) Non esiste popolo ungherese, ma magiario. N. d. Red.

pure questa riunione di regni è amministrativamente opportuna? economicamente favorevole? Ciò non importa. Qualche volta lo spirito singolare della razza parla più forte di tutto.

In ciò dire poi non esponiamo un' opinione, ma teniamo conto d' uno stato di fatto, poichè a meno di esso gli spiacenti fenomeni dell' altro giorno non si possono spiegare. Il popolo croato, in questi ultimi anni, ha educato in se il sentimento della razza, cercando di concretare dalla sua storia, dalla sua letteratura, dai rudimenti artistici avuti, le aspirazioni proprie ad uno sviluppo indipendente. E' questo un fatto che, del resto, si coordina in modo perfetto a quanto avviene in altre popolazioni della monarchia austro-ungarica, e mentre agli uomini della teoria di governo vigente suggerisce lo stato d' assedio a Praga ed altri simili rimedi, ad un' altra scuola di politici, inascoltati finora, va dettando le regole d' un sistema federale francamente applicato a questo gruppo di genti diverse.

Gli avvenimenti di Zagabria non solo hanno preoccupato i circoli di Budapest, ma anche in quelli di Vienna hanno destato potente risonanza appunto per l' identità della forma in cui si presentano con quelli della Boemia. Anzi la *N. F. Presse* arriva perfino ad accennare che in vari punti del territorio austro-ungarico si fanno strada aspirazioni contrarie alla costituzione dello stato, e tali che, rinforzandosi una con l' altra, possono seriamente minacciarla. E qui non si ferma l' importante organo, ma segnala bensì un movimento reciproco d' alleanza fra i partiti estremi, un prestatarsi aiuto contro i tedeschi e contro gli ungheresi, ritenuti le due razze predominanti e comprimenti le altre.

A noi non sembrano per nulla esagerate queste apprensioni della *N. F. Presse*: vediamo la situazione interna dell' Austria-Ungheria di giorno in giorno attenuarsi e rendersi più malagevole e ci domandiamo curiosi quali saranno i provvedimenti cui si addiverrà dai governi centrali per opporre qualche cosa a tante cose loro opposte.

Alla domanda dell' *Independent* noi rispondiamo che l' unico provvedimento si è il ristabilimento del diritto croato di stato, vale a dire: equiparare i Croati ai Magiari.

\*) L' *Independent* intende i Magiari.

## Francesi e Slavi

Nel mondo occidentale, la Francia non ha che nemici: la storia diplomatica dell' Europa è là per attestarlo. Tutti i benefici della Francia nell' Occidente si sono rivolti contro essa. E stata la Francia che col raggio della sua generosa mentalità contribuì soprattutto all' unificazione della Germania e dell' Italia. Si sa che cosa ne sia risultato. L' Inghilterra fu ad essa sempre un implacabile concorrente. Il più grande diplomatico inglese Palmerston ha fatto alla Francia più male di alcun altro. La verità è questa: la Francia nel mondo occidentale è condannata ad essere preponderante o a perire. Se essa non è la più forte per fare il bene, diviene per gli altri un nemico ereditario, ed è colle sue spoglie che gli altri devono arricchirsi. La Francia, essendo risoluta a non abbandonarsi e non avendo il materiale umano necessario per imporre da sola il rispetto ai suoi nemici del mondo occidentale, deve cercare i suoi appoggi al di là di questo circolo di inimicizie e di concorrenze.

L' unico rifugio della Francia, quello che l' intuizione popolare ha scoperto meravigliosamente, a marcio dispetto dei dottrinari, è l' unione della Francia colla grande razza slava che diede già tante prove delle sue attitudini civilizzatrici e il di cui preteso ritardo di fronte ai popoli occidentali è dovuto unicamente alla violenza, ai soprusi, alla politica malfida dei Tedeschi, degli Inglesi e dei loro satelliti.

Non curandosi di tante sapienti formule, di tante dottrine scolastiche, di tanti sofismi accademici, ciò ha compreso istintivamente il popolo francese. E' in ciò che conviene cercare la ragione della grande popolarità, di cui gode fra il popolo di Francia l' idea di una schietta e seria amicizia cogli Slavi.

I dottrinari francesi fin a pochi anni fa hanno lottato per l' avidità tedesca e per l' ambizione britannica, contro gli Slavi i quali non domandano che il loro posto al sole.

O' ora, innanzi, un tale errore sarebbe inexcusabile: la logica degli avvenimenti e il sentimento popolare sono d' accordo per esigere un ravvicinamento franco-slavo.

La Francia che rappresenta da secoli la civiltà e la libertà, non ha nulla da sperare dal mondo occiden-

## NOVELLE E RACCONTI RUSSI

### IL MERCANTE D' ARREDI FUNEBRI

(di A. S. Pulkín).

Le ultime seppelliture di Adriano Prokhorov furono messe sul carrozzone mortuario a due cavalli d' affitto lo trascinaron dalla Bassmanian alla Nikitkaia, dove il mercante d' arredi funebri si trasferiva coi suoi mobili di casa.

Dopo che egli ebbe chiuso la sua vecchia bottega, applicò un cartellino alla porta, con la scritta che la casa era da vedersi o da affittarsi e si incamminò a piedi alla nuova abitazione. Giunto dinanzi alla casetta gialla, suo sogno di tanti anni e da lui comprata per una somma abbastanza rilevante, si meravigliò il vecchio Adriano che il cuore non gli battesse di gioia, e quando ebbe varcata la soglia e veduta la confusione che regnava là dentro, sospirò ricordando il vecchio abitarlo, ora egli per ben diciotto anni aveva tenuto ogni cosa nel massimo ordine. Non s' erano però sfiorati il suo malumore, sgridò le figliuole e la serva per la loro lentezza, poi dette marcia anche lui a disporre ogni cosa.

Subito prestò l' ordine al ristabilimento del cantierino con le figure dei santi, l' armadio con le stoviglie, la tavola, il sofà e il letto, e subito pose sulla tavola di diletto. Nella cucina e nella stanza del vestire erano tutti gli oggetti appartenenti al commercio del padrone: bare d' ogni grandezza e colore, armadi pieni di mantelli e cappucci neri, e fiaccolate

mortuarie. Sulla porta d' entrata fece anche subito mostra di sé uno scudo, sul quale era dipinto un corpulento Cupido con la fiaccola rovesciata. Di sotto si leggeva: *Qui si vendono e si guardano bare semplici e dipinte: si affittano arredi mortuarii e si riparano vecchi cataletti.*

Le ragazze si ritirarono nella loro camera ed Adriano, dopo aver ispezionato la nuova dimora, sedette presso la finestra ordinando alla serva di apparecchiare il *zakhar*. Il cortese lettore sa bene che tanto Shakspeare come Walter Scott hanno rappresentato i loro beccchini quale gente allegra e pacifica, a fine di eccitare, col contrasto, la nostra fantasia. Per rispetto alla verità, noi non possiamo seguirli in loro esempio, e ci vediamo costretti a confessare che il carattere del nostro mercante, si ricordava piuttosto col suo triste mestiere. Adriano Prokhorov era un uomo tetro e taciturno. Solo a rari intervalli, egli rompeva il silenzio, ed era sempre per gridare la sua figliuola quando la trovava disoccupata alla finestra, o per far valere la sua mercanzia, quando talora, che aveva la sventura (o la fortuna) d' averne bisogno, voleva metterla ad un prezzo troppo basso. Così avvenne che Adriano, seduto presso la finestra e guardando la sua settima tazza di tè, era come al solito immerso in melanconiche riflessioni.

Egli pensava all' equazione sopravvenuta dopo i morti, innanzi, proprio nel momento che si portava a seppellire il defunto brigadiere. Molte cappe funebri gli erano in seguito a ciò tutte aggrinzite, e molti cappelli guastati. Alcune spesse e

sua vecchia provvista di vestiti da beccchino, era ridotta in deplorabile stato. Ma per far ciò bisognava attendere, nel speranza di intascare una bella sommità il funerale della moglie del mercante Fruin che si trovava con un piede nella fossa da quasi un anno. Però la vecchia signora abitava in via Rasgulai all' altro capo della città, e Prokhorov temeva che i suoi eredi, non ostante la promessa fatta di chiamar lui, sarebbero dipesi da un arredatore più vicino. Queste malinconie furono inaspettatamente interrotte da un trionfale picchiare alla porta, all' uso dei framassoni.

« Chi è là? — disse il mercante. La porta s'aperse e lasciò adito ad un uomo nel quale egli subito riconobbe un operaio tedesco. Sorridendo allegramente, il nuovo venuto si avvicinò ad Adriano.

« Perdonatemi, signor mio, — cominciò egli in quest' ibrido russo che non possiamo ascoltare senza ridere. — Perdonatemi se vi disturbo con la mia visita... ma mi preme di far la vostra conoscenza. Io sono calzolaio, mi chiamo Gottlieb Schulze ed abito nella casetta d' accanto. Domani festeggia le mie nozze d' argento e vengo ad invitarvi voi e le vostre figliuole a preparare amichevolmente con noi.

L' invito fu accettato con piacere. Adriano pregò il calzolaio di trattenerci a bere una tazza di tè, e grazie al carattere espansivo di Gottlieb Schulze, questi chiesero col massimo bene, e soprattutto, la massima confidenza.

Ebbene, come v'è già noto, affar...

costi non mi posso lagnare sebbene il mio mestiere sia meno lucroso del vostro. Un uomo vivo può andare senza scarpe, ma un morto o per dritto o per traverso deve avere la cassa.

« Verissimo — osservò Adriano. — Quando il vivo non ha danari da pagare i suoi stivali, peggio per lui se va e piedi nudi, mentre un morto trova sempre chi gli paga la cassa. Così chiararono un pezzetto. Alla fine il calzolaio si alzò e si accostò al mercante, rinnovando l' invito per il giorno dopo. Il giorno seguente alle dodici in punto, Adriano e le figlie uscirono di casa e si recarono dal vicino Schulze lo non voglio descriverne né il *kafan* russo di Prokhorov, né gli ornamenti europei di Daria e Akulina. Sotto questo rapporto lo sono in perfetta contraddizione con gli ostentati romanzieri. Però non trovo superfluo d' osservare che ambedue le ragazze portavano cappelli gialli e scarpe rosse, ciò che avveniva soltanto nelle circostanze solenni.

La piccola abitazione di Gottlieb Schulze era piena d' invitati: quasi tutti operai tedeschi con moglie e prole. Di impiegati russi ce n'era uno solo: Jurko, una guardia notturna, che malgrado la sua bassa condizione, era riuscito ad accattivarsi particolarmente l' animo dell' ospite. Egli lo serviva da ventisei anni, fedele e onorato, come il postiglione di Pogorelski. L' incendio del 1812 distrusse anche il suo piccolo corpo di guardia, ma appena il nemico fu cacciato, una nuova casetta sorse al posto dell' antica. Era all' esterno di tinta scura, con colossali deriche tutte bianche e Jurko,

col cappotto grigio sulle spalle e l' asta in mano, ricominciò a passeggiare su e giù innanzi alla casa. Quasi tutti i Tedeschi che abitavano in vicinanza di Porta Nikitki, lo conoscevano, ed alcuni di essi avevano spesso passato la notte della domenica al lunedì, sotto il suo tetto. Adriano fece lega con lui, come con un uomo del quale presto o tardi avrebbe avuto bisogno, e quando gli invitati presero posto a tavola, essi sedettero vicini.

« Schulze, la moglie e la loro diciassettenna figliuola Loten, aiutavano, pur standosi con gli ospiti e divertendosi, la ruota a servire in tavola.

La birra scorreva a torrenti. Jurko mangiava per quattro ed Adriano non era da meno; le sue figlie però badavano alle conseguenze.

La conversazione intavolata in tedesco diventava sempre più vivace. Improvvisamente l' ospite pregò gli sconosciuti un momento d' attenzione, e stappando una bottiglia accuratamente suggellata esclamò in russo ad alta voce:

« Alla salute della mia brava Luisa! — Il così detto *Champagne* spumò nei bicchieri; il padrone di casa baciò teneramente il volto fresco della sua quarantenne compagna, e gli invitati bevvero frisa e clamori, alla salute della brava Luisa.

« Alla salute dei miei ospiti gentili! — gridò Schulze cavando il turacciolo ad una seconda bottiglia. Ed i suoi ospiti ringraziarono e di nuovo cozzarono i bicchieri. I brindisi si seguirono: si bevve alla salute d' ogni invitato particolarmente si brindò a Mosca e ad una intera dozzina di cittaduzze tedesche: si bevve all'

tales. Gli Slavi sono gli alleati naturali della Francia, e chi si studia di indebolire in questo momento la potenza degli Slavi, attenta alla causa della libertà.

In faccia a 50 milioni di Tedeschi che si preparano all'azione dietro la frontiera francese, un dovere s'impone agli educatori francesi, quello di moltiplicare i rapporti intellettuali tra Francesi e Slavi, e di far conoscere ed apprezzare ai Francesi i loro alleati necessari. Coloro che hanno appreso a conoscere gli Slavi altrove, non già nei romanzi da boulevard, coloro possono affermare che lo spirito francese non ci perderà nulla, che anzi i suoi orizzonti si allargheranno e che la civiltà europea ne trarrà non pochi vantaggi.

La costruzione della ferrovia transiberiana è stata iniziata definitivamente dal governo russo. Fra breve si andrà in ferrovia da Parigi a Kamchatka.

Ecco cosa fanno gli Slavi considerati ancora da taluni come barbari! Essi concepiscono ed eseguono delle opere civilizzatrici di primo ordine, le cui gigantesche proporzioni contrasteranno fra le più gloriose conquiste del genio umano. Che nobile risposta ai loro detrattori!

La rapacità della Prussia ha reso ai Francesi un servizio decisivo riducendoli a scotolare il gorgo dissolvendo la solidarietà occidentale e ad apprezzare finalmente i loro naturali alleati, gli Slavi.

Oramai l'incanto è rotto. Tutti i sofismi, tutte le imposture, tutte le insinuazioni andranno fallite dinanzi al buon senso del popolo francese. Corte formole pedagogiche potranno trarre in inganno solo i dottrinari incurabili: ma non si giungerà più a mistificare colle fantasmagorie la vera Francia — quella delle campagne, dei laboratori, delle classi medie. Il cuore della vera Francia è coi costruttori della ferrovia transiberiana, coi popoli dell'antica razza slava. La di cui ricomparsa sulla scena, oggi definitiva, apre tante prospettive liberatrici.

### I cospiratori antislavi e la stampa occidentale

Il lettore apprenderà dal titolo che noi intendiamo qui parlare di quella setta antislava che fino a non molti anni fa esendeva le sue radici in Russia e che corrisponde al nome di nihilismo.

Fra i nihilisti in Russia, perlomeno 62 per cento appartengono alla tribù di Giuda. E se si fa questa statistica tenendo conto della proporzione e degli ebrei — con riguardo alla cifra della popolazione totale — si trova che vi sono fra i nihilisti: su cento affigliati, 98 Ebrei e 2 Russi ortodossi.

Quando dunque si vorrà comprendere in Occidente che il nihilismo non è un movimento progressista, ma una cospirazione antiumana e antislava? Che esso è sopra tutto l'opera delle influenze giudaico-germaniche, irritate di veder la Russia, quest'immensa pr da tanto desiderata, sfuggire loro per sempre?

salute di tutte le corporazioni in generale e per ognuna in particolare alla salute del capitalismo e a quella dei garzoni. Adriano riempì e vuotò il bicchiere con tale perseveranza, e si eccitò in modo che egli stesso giunse a proporre un brindisi, dicano pure allegro. Subito dopo alzò il bicchiere un copulento fornaio ed esclamò:

— Alla salute di quelli per quali lavoriamo, alla salute dei nostri speciali avvocati.

Questa proposta fu come le altre accolta rumorosamente all'unanimità. Gli invitati cominciarono a salutarsi scambievolmente il saluto fece la sua riverenza al calzolaio, il calzolaio al sarto, il fornaio a tutti e due, tutti e due al fornaio e via di seguito. In mezzo a tutti questi scambievoli inchini, Jurko gridò volgendo ai suoi amici:

— Che compare. Bevi dunque alla salute di quelli che ti fanno vivere!

Tutti risero, ma Adriano si credette offeso e si turbò. Nessuno pose mente a lui, gli ospiti continuarono a bere e soltanto quando le campanie suonarono a vespero, si levarono di tavola. Era già notte da un pezzo, allorché gli invitati si divisero. La maggior parte abbandonata eccitata dal vino e dalla birra. Il copulento fornaio e il calzolaio di libri, il volto del quale sembrava piegato in un marocchino rosso, condussero Jurko al suo piccolo corpo di guardia, e avvertirono così il proprietario russo. Un debito pagato porta onore.

Il mercante di arredi funebri tornò ubriaco e furente a casa. Perché? Quando lo perché il

pre? Che il nihilismo, sotto la maschera di liberalismo esaltato, non è che il risultato di manovre malintese, mente dirette dai nemici esterni della razza slava?

Vi sono fra i Russi singoli individui — ben rari del resto — i quali si lamentano dicendo che il regime politico di cui è soggetta l'immensa maggioranza dei loro compatrioti, non corrisponde alle loro opinioni personali, attinte in un'osservazione più o meno completa degli usi politici dei popoli che hanno preceduto la Russia di più secoli nella civiltà. A costoro si può rispondere che il loro primo dovere, non fosse che verso la logica, è quello di inchinarsi dinanzi al sentimento popolare e dinanzi agli interessi più evidenti e più essenziali della loro patria e della loro razza.

E poi prima di "compiangere" queste esigue minoranze, vale la pena di aspettare che la pubblica opinione in Europa ottenga l'emancipazione di tante maggioranze vessate a dispetto delle più chiare leggi costituzionali.

Vi sono, sul vecchio continente, in pieno secolo decimonono, milioni di uomini lesi nei loro diritti di lingua e di nazionalità da minoranze che si credono destinate ad esercitare eternamente un assurdo primato sulle stirpi da essi con ridicola alterezza proclamate "inferiori". In Ungheria, dove si rappresenta la più strana parodia del liberalismo che si sia mai riscontrata nella storia, una enorme maggioranza di Slavi è trattata da una arbitraria minoranza come un gruppo di popoli prossimi a scomparire dalla faccia della terra. In Germania, vi sono Francesi, Slavi e Danesi, in Inghilterra Celti vessati senz'alcun riguardo e a venti appena diritto di vivere.

Che cosa sono di fronte alla triste situazione di questi popoli, le lagnanze così poco ragionevoli di quei pochissimi Russi che travisti da idee occidentali non si sentono contenti in una patria grande e potente, dotata di benefiche istituzioni nazionali? Soltanto le oligarchie d'Occidente, che fanno il traffico delle nazionalità, hanno interesse d'incoraggiare e di propagare tali assurde lagnanze. E si può constatare che la stampa, la quale si studia d'intenerire l'Europa per la causa dei "malcontenti" in Russia, per le gesta criminose dei nihilisti, è precisamente la stessa che non ha giammai protestato contro le spogliazioni della forza brutale, la stessa che resta sorda e insensibile alle rivendicazioni delle nazionalità vessate. La stessa che coi suoi sofismi, colle sue menzogne, perfino col suo silenzio, si rende complice di tutte le ingiustizie internazionali, di tutte le violazioni di diritto, di cui l'influenza germanica sarà fatta responsabile dinanzi alla storia.

### Lettere Parigine

Parigi, 15 ottobre.

(G. Ferrua). Di molte cose esistono sulla terra, che non si comprendono, senza che perciò negar se ne possa la realtà empirica: ma ve ne

vicino al nipote di Frusin, un giovane negoziante vestito alla moda, e gli dette mille assicurazioni che la bara, i ceri, il drappo mortuario, o tutti gli altri oggetti occorrenti al funerale, sarebbero stati forniti con la maggior puntualità.

L'erede lo ringraziò distratto, disse che non avrebbe lesinato sulle spese e che del resto si sarebbe in tutto fidato della sua integrità.

Adriano gridò, come sempre, che avrebbe fatto le cose in coscienza; scambiò un sguardo significativo coi suoi operai e si allontanò per dare gli ordini necessari. L'intera giornata scorse nell'andare e venire tra porta Nikitki e via Rasgula, e quando verso sera tutto fu pronto, Adriano licenziò il copchiere e tornò a piedi a casa.

La luna splendeva. Adriano aveva felicemente raggiunto porta Nikitki. Vicino la chiesa dell'Assunzione, l'amico Jurko lo chiamò e riconosciutolo, gli salutò la buona notte. Si faceva tardi. Prokorov era già in vista di casa sua, quando improvvisamente gli parve che qualcuno fosse fermo sulla porta. L'aprissi e scomparso nell'interno.

Chi sarà mai? — pensò Adriano — Chi sarà venuto a cercarmi? E se fosse un ladro!... Un innamorato delle mie figliuole!... Stava già per chiamare in aiuto l'amico Jurko, ma, in quel momento, un'altra persona si avvicinò e fece per entrare.

sono molte di più che sorpassano addirittura gli estremi limiti dell'umana credulità, ed arrisgiano il mio fanatismo dei tempi preistorici. Nel novoro di queste voci riporre quel fenomeno politico, particolare alle cinque provincie che presentemente si trovano sotto lo scettro degli Asburgo e che gli Italiani regnicoli a torto reclamano per se.

Lasciamo in disparte la questione se una buona parte degli italiani dell'Austria siano davvero discendenti del popolo latino o non piuttosto slavi italianizzati dal lungo dominio, che i Veneti esercitarono sul litorale Adriatico, come starebbe a dimostrarlo il loro tipo etnico. I Veneti neppur essi non appartengono alle razze pelagiche della penisola: Oschi, Umbri ed Etruschi, che più tardi consero alla formazione della razza latina; ma sono Vendi, popolo di razza Slava, i cui discendenti esistono tuttora in Prussia e vi formano un gruppo perfettamente distinto dai teutoni.

La comunanza dell'idioma è per i volghi i suoi elementi d'incertissimo valore. In Sicilia ed in Sardegna sulle primitive famiglie autoctone di origine africana, vennero ad innestarsi successivamente altri volghi fenici ed elleni; gli arabi in ultimo, i quali finirono per determinarne il tipo ed il carattere. I lombardi ritraggono dei longobardi, popolo di stipe germanico; i piemontesi dei Celti; i liguri, dei Celiberti; nell'Italia del mezzogiorno, è tutta una mescolanza di antichi latini, di pelagici, di greci e di albanesi. Se ne toglia la Toscana, le Marche, le Romagna e il patrimonio di S. Pietro, l'Italia continentale ed insulare, si offre la stessa (?) confusione ed amalgama di razze che gli Stati della monarchia Austro Ungarica e quelli dell'impero britannico dell'India.

Ma non vogliamo qui discutere se i volghi di lingua italiana o di dialetto veneto, che vivono sparsi nell'Istria, nel Goriziano e in qualche località della Dalmazia debbano considerarsi come italiani o come slavi. Altro è per noi il problema delle aspirazioni politiche dei regnicoli su queste provincie e non possiamo confonderlo con le aspirazioni autonomiste degli Czechi, dei Croati, degli Sloveni della Stiria e del Goriziano e di quelli del Litorale. I cantoni dell'Elvezia e gli Stati dell'America settentrionale sono perfettamente autonomi senza che perciò la loro unità politica ne scapiti e riesca indebolita.

Abbiamo detto poc'anzi, che le aspirazioni politiche dei regnicoli su alcune provincie dell'Austria ci appaiono un fenomeno inesplicabile. E siamo a pr varlo.

I cosiddetti non redenti, non ignorano l'esistenza di un trattato che lega l'Italia all'Austria. Non dovrebbero "a fortiori" ignorare, che questo trattato fu voluto dall'Italia, la quale si è posta per esso sotto la protezione dell'Austria, rinunciando esplicitamente ad ogni presente o futura velleità di espansione territoriale dal lato delle Alpi Giulie e dell'Adriatico. La monarchia di casa Carignano sa che la sua buona o cattiva sorte dipende dal rispetto dei trattati e dalla

finonomia nota, ma tra il buio e l'agitazione non potette osservar bene.

— Venite da me? — egli chiese — Allora abbiate la bontà d'entrare.

— Non far complimenti, amico! — rispose lo sconosciuto con voce cavernosa. — Va innanzi e fa strada ai tuoi ospiti.

Adriano non seppe rispondere nulla.

La porta di casa era spalancata; egli entrò e salì su per le scale. Lo sconosciuto lo seguiva sempre. Giunto sul pianerottolo, Adriano credette di sentir voci e rumori nella sua stanza.

— Che diavolo è questo? — pensò inolandandosi. Ma le sue gambe vacillarono allo spettacolo che gli si parò dinanzi. La camera era piena di defunti. Un raggio di luna filtrava attraverso i vetri, e illuminava faticosamente le loro facce, le loro labbra, i torbidi occhi semichiusi.

Con terrore Adriano riconobbe in quei notturni visitatori, persone ai funerali delle quali egli aveva provveduto, e nello strano ospite dal cappello a tre punte, il brigadiere sepolto otto giorni innanzi, durante l'acquazzone. Tutti, uomini e donne, si aggrapparono, circondarono il vecchio mercante e si inchinarono salutandolo: tutti all'infuori d'un povero ragazzo che da poco tempo era morto, ed aveva avuto gratis la casa. Egli mortificato e vengoso dei suoi censi, non osava avanzarsi e se ne stava rinchiuso in un angolo. Gli altri erano convenzionalmente vestiti: le donne portavano cuffie cariche di nastri; e degli uomini, quelli che avevano servito lo Stato, vestivano l'uniforme ma non avevano la barba

rigida osservanza delle clausole in essi contenute. Ogni tentativo di sottrarsi, la stampa ebbero carcerati. Poscia, e si impadronì di Francia, non restava che occupare l'Albania, e quella nuova conquista di diplomazia, impostata in Germania e nell'Austria. Le vedute politiche del re, così le rendono un triste servizio, provocando nella monarchia Austro Ungarica dei motivi di malcontento verso l'Italia. Cosa vogliono quei poveri illusi, che si fanno imprigionare per una causa perduta? Gettarsi in braccio all'Italia? Sogno di menti intorcate. Né il re d'Italia ha mai incoraggiato i loro inconsulti ardimenti, né di essi si cura monomamente; imperocché la corona gli è più cara, che non tutte le utopie dei non redenti. Gli interessi dinastici impongono alla dinastia di Carignano la rinuncia assoluta ad ogni intelligenza con gli italiani del Goriziano e dell'Istria. Vienna e Berlino sono i due poli su cui si deve (?) orientare la politica del Gabinetto di Roma. Tempo perso, fatica sprecata tutte le agitazioni, che tendono a fuorviare il regno d'Italia dalla sola (?) via, in cui i fatti gli consentono di mantenersi, sotto l'egida dei due imperi.

Ma è poi cotanto invidiabile la sorte dei regnicoli italiani, perché altri abbiano a desiderare di dividerla?

Rispondano i fatti. Tasse e miseria in permanenza; piombo, catene ed ergastoli per chiunque la pensa diversamente dalla monarchia e dai suoi liberti; nessuna libertà e giustizia, nessuna inviolabilità né delle persone, né del domicilio; unico scampo agli infelici, ai perseguitati, ai proletari miserrimi, l'esilio, l'emigrazione, il suicidio: il lavoro, il merito, l'ingegno posti in non cale e disprezzati, per far luogo ai favori della nascita o della fortuna, ai ricchi, ai cortigiani, alle anime abiette che si prostituiscono nel fango della suburna romana, ai corrotti ed ai corruttori. Questo l'invocando spettacolo dell'odierna Italia.

Un paese dove fu tre volte possibile un Diego Tajani, l'abbevo di Aposia e di Maniscalco, colui che della giustizia fece il più infame mercato; un paese che ha novato ed annovera tra i suoi magistrati, accanto a pochi buoni ed onesti, dei mostri come un Savio di Bestiol, un Secondi, un Levvero, un Amicis, un Bastaris ed altri dello stesso stampo; un paese simile non può essere l'ideale di verun popolo, che nella coscienza serbi ancora intenerati i sentimenti dell'onesto e del vero.

Stendiamo un velo pietoso sui lutti e sui dolori di cui la tirannide Crispiana ha contristata l'Italia in questi ultimi tempi. Se il povero Pellico tornasse in vita, dovrebbe coprirsi il volto per non vedere il desolante quadro, che gli si presenterebbe allo sguardo. Vadino a contemplarlo certi partitici e ne toneranno persuasi, che l'Italia, com'è oggi, non è l'Italia sognata da Mazzini, Cataneo, Garibaldi, Guerrazzi e dalla numerosa falange di martiri che sacrificarono intelligenza, averi e vita per redimerla.

### Letteratura ed Arte

Canzoni popolari russe

È apparso in Russia il primo volume di una grande edizione dei testi delle canzoni popolari russe del prof. A. Sobolevsky. Questo volume conta 658 pagine e contiene 203 canzoni.

Le fonti alle quali il prof. Sobolevsky ha attinto per il suo lavoro sono multiple. Egli ha compulsato anzi tutto quattro vecchie raccolte di canzoni popolari russe della fine dello scorso secolo e dieci raccolte dal principio del secolo presente, senza parlare di quarantatre altre raccolte più recenti, e di grandi riviste, giornali ed opere speciali.

Un gran merito di questa raccolta sta nell'abbondanza delle varianti con l'indicazione del luogo in cui sono avvennero, che portano a raffronti e a conclusioni importanti per la storia della canzone in Russia.

Quanto al sistema, l'autore ha cominciato coi canti epici, non i grandi poemi storici, ma quelli di un genere inferiore, il cui svolgimento porta un carattere tragico o penale. Nei volumi che seguiranno, il professore Sobolevsky raggrupperà le canzoni d'amore, quelle delle reclute e dei soldati, le canzoni che trattano dei vincoli familiari, le canzoni di briganti, infine quelle di un genere umoristico e storico.

La pubblicazione è fatta a spese del granduca Giorgio Mitajovic.

### Annuario dei teatri imperiali russi.

Sotto il titolo «Diagodnik imperatorskij teatrov (Annuario dei teatri imperiali)» è uscito testè a Pietroburgo una interessantissima pubblicazione di cui si occupa la stampa russa ed estera. Consiste di 464 pagine in grande formato, che sono e per la carta e per la stampa un vero gioiello — e che costituiscono, per il testo e le illustrazioni un archivio di documenti d'arte di una utilità e di un valore singolarissimo.

Non si creda già di trovare una di quelle aride compilazioni — come furono fatte per alcuni teatri esteri — irte di cifre e di date, alle quali non può prender interesse che il ricercatore di statistiche. E' invece un'opera di storia, in forma letteraria, cui l'arte del disegno e la fotografia hanno arricchito di documenti interessantissimi.

Precede una tavola sinottica, ingegnosamente disposta, nella quale è rispecchiata la vita dei cinque teatri imperiali tanto di prosa che di musica — i tre di Pietroburgo e i due di Mosca — nelle sue linee generali.

Ogni rappresentazione vi è indicata colla data, l'opera e la commedia rappresentata e — utile e ammirevole cosa — con l'introito fatto. Cosicché, confrontando poi con le tabelle delle spese avute per la messa in scena di ogni singola opera, si può stabilire esattamente il rendimento.

A queste tavole — ed agli elenchi del personale dei vari teatri — fa da illustrazione una vera e propria cronistoria dei cinque teatri che ne segue giorno per giorno l'andamento, occupandosi diffusamente di tutte le novità presentate al pubblico, degli elementi che servono a tale presentazione, dagli attori agli sconari.

A rendere più evidente ciò che la narrazione rende pure con vivace linguaggio, servono delle mirabili illustrazioni, ottenute con la fotografia e riprodotte e stampate a varie tinte, alla perfezione.

Si vedono sfilare tutti i principali attori nelle singole parti, con il costume e la truccatura che adottarono; si vedono gli sconari, le scene d'insieme sorprese e fissate dall'obbiettivo fotografico. Si torna ad assistere, insomma, alle rappresentazioni che si svolsero durante l'annata.

ra, e gli altri portavano gli abiti della domobka.

— Adriano — disse il brigadiere — io ti saluto in nome di questa obbedienza, qui bobobobob... disse al tuo ceno. Mancano soltanto coloro che non potevano venir bene o per essere già in polvere, o per non aver più neppure la pelle sulle ossa: tuttavia uno fra essi non ha potuto restare indietro, tanto desiderio aveva di vederti.

Nell'istesso momento, un piccolo scheletro si fece largo tra la folla e si avvicinò ad Adriano. Il suo taschino conteneva amorosamente al mercante, i vecchi abiti pendevano a brandelli intorno a lui, come intorno ad una stanga; le tibie battevano negli stivaloni.

— Non mi riconosci, Prokorov? — disse lo scheletro — Non ti ricordi più di quel sergente delle guardie che si chiamava Pietro Petrovic Kurjilkin? Lo stesso al quale vendesti la tua prima bara, che era di abete invece che di quercia?...

Così dicendo, lo scheletro stese le ossa bianche ad Adriano. Ma questi, ritenendo tutta la sua forza, le respinse urlando lontano da lui.

Pietro Petrovic vacillò, cadde e s'addormentò. Un momento di sdegno corse per tutta l'adunanza, e minacciose, imprecanti, quei morti si sollevarono, in difesa del loro compagno, e si scagliarono contro Adriano, che, assordato dalle loro grida e malmenato a morte, cadde privo di sensi sulle ossa sbrogiate del fu sergente delle guardie.

Tutta la opera rappresentata... documentata nel volume con le fotografie, in costume degli artisti.

È un libro questo che fa onore alla Russia, il giornale artistico francese, ed è italiano e parlano con entusiasmo.

L'eredità di Francesco Suppé.

Il compositore dalmata Francesco Suppé (in origine si chiamava Supo), popolarissimo autore di Donna Juanita e di Beccaccio, morto mesi or sono a Vienna, ha lasciato ai suoi eredi una sostanza di circa 400.000 fiorini, senza contare i diritti d'autore sulle sue opere, che non saranno meno di 50 mila fiorini annui di rendita.

L'incoronazione dello zar e i teatri di Mosca.

I teatri imperiali di Mosca in vista della prossima incoronazione dello zar, sono stati completamente rimessi a nuovo. La pittura ne è stata affidata ad un pittore italiano che ha compiuto il lavoro in modo veramente splendido. La stampa di Mosca è unanime nel lodare l'esecuzione.

Informazioni e Note

A proposito dell'articolo di fondo, che, durante l'assenza del nostro direttore, venne pubblicato nell'ultimo numero del nostro giornale, in omaggio al nostro programma, eminentemente liberale, ci sentiamo indotti a dichiarare che fu parecchi punti dello stesso non contraddicamo le idee del nostro corrispondente parigino.

La Direzione

L'apertura della Camera dei Signori. La Camera dei Signori in Vienna ha fissato il 22 corr. per la prima seduta, nella quale il nuovo gabinetto le sottoporrà il suo programma.

Dieta dalmata. È voce generale che a presidente della Dieta dalmata verrà nominato il dott. Kriak.

La scuola slovena a Gorizia. Nella scuola comunale elementare slovena, testè aperta in Gorizia, si iscrissero quest'anno 447 ragazzi sloveni della città e 30 del territorio. Anche nelle scuole del territorio nei villaggi di Sant'Andrea e di Kronberg numero di molto coll'apertura del nuovo anno scolastico il numero degli scolari. I ragazzi che frequentano le scuole private della società politica Slava, i due corsi preparatori, la scuola popolare di Gajevica, e le scuole di Kronberg e di Sant'Andrea ascendono — come scrive la "Soča" — ad 800. La scuola industriale di perfezionamento istituita non è molto alta Slava fa anch'essa progressi. Questi brillanti successi si ottengono scrive la "Soča" — ad ora che parecchi sloveni — di quelli che la stampa italiana chiama moderati — continuano a mandare i loro figli nelle scuole italiane di Gorizia.

Ed ora vengano a dire i giornali italiani che a Gorizia non ci sono sloveni. Baden e Rinaldini. La "Reichs post" di Vienna pubblicò il seguente "entrevue" riprodotto dai giornali locali "Mattino" e "Piccolo".

Come è noto, è qui arrivato il luogotenente di Trieste, cav. de Rinaldini, ed ha avuto frequenti conferenze col presidente dei ministri, conte Baden. E cosa naturalmente, che nell'occasione del mutamento di gabinetto i capi delle provincie conferiscono col nuovo presidente dei ministri sulle condizioni dei paesi da essi amministrati, peraltro, essendo avvenuto questa volta anche un cambiamento di sistema, la cosa ha tutto altro significato. Il cav. de Rinaldini ha rilevato dalle conferenze avute con Baden che a ora tempo di farla finita con l'imperenza dei Friulani e di altri patrioti, che gli ultimi avvenimenti di costà hanno destato il malcontento della

Corona, e altresì che deve cessare l'oppressione degli sloveni essendo stretto obbligo di equipararli alle altre nazionalità. All'istesso tempo si terranno in maggior freno gli italiani.

Giudicando dalla politica sinora seguita dal luogotenente cav. de Rinaldini, sorgono dei dubbi sul quesito se egli si comporterà secondo le istruzioni ricevute. Ad ogni modo, egli saprà prevedere da sé solo le conseguenze del suo ulteriore agire.

I deputati italiani dei paesi italiani hanno già compreso che qui spirano un altro vento, e perciò sono intenzionati di formare al Parlamento un club italiano, che consisterebbe di 13 deputati.

Dicesi che Baden, venuto a conoscenza delle trattative per la formazione di questo club, ha riko di cuore.

Elezioni di un deputato nel Goriziano. Per l'altro te città e borgate della contea principesca di Gorizia Gradisca procedettero all'elezione di un deputato al Parlamento di Vienna in sostituzione del conte Francesco Coronini, il quale, com'è noto, rinunziò tempo fa al mandato.

Riesci eletto, come si prevedeva, il principe Egone di Hohenlohe, amico intimo degli ebrei, e avversario e nemico degli sloveni.

Di 2388 elettori, comparvero alle urne 1408, poco più della metà, dei quali 255 votarono per Buiaiti e 1150 per il principe.

Di questa elezione il locale "Indipendente" di ieri scrive quanto segue: "Gorizia è festante per tale nomina, così scrivono di là. Non turbaremo noi i gaudi di Gorizia, la quale si dimostra proclive a far festa sia che arrivi un militare con la banda, sia, che spunti eletto a rappresentante di italiani un tedesco".

Per fatti di Zagabria. L'ufficio ufficio d'informazioni, "Correspondenz Bureau", a proposito dello strascico dei fatti di Zagabria, comunica ai giornali le seguenti notizie.

In seguito ai tumulti di Zagabria vennero disciolte tutte le associazioni di studenti di quell'Università. La casa sulla quale venne issata la bandiera ungherese durante la notte dopo la partenza dell'Imperatore, poco prima dell'alba, fu insudiciata d'inchiostro. Gli studenti tennero un'adunanza per concertarsi sul contegno da tenere di fronte all'autorità, però non si prese alcuna deliberazione.

L'autografo reale fece buona impressione per il tuono affettuoso nel quale è redatto; tutti i giornali mettono in rilievo tale circostanza.

Il giorno 17 corr. furono eseguiti numerosi arresti di studenti. Il numero complessivo degli arrestati ascende da 130 a 150. I locali di polizia sono zeppi. Dicesi che tutti verranno accusati di perturbazione della quiete pubblica a sensi del § 65 C. p. u.

Nella città regna viva agitazione in seguito ai numerosi arresti praticati che riguardano le famiglie più cospicue della città. Sull'albo dell'Università venne affisso un comunicato del rettore in cui partecipa agli studenti che il bano ha proibito di servirsi in avvenire della biblioteca universitaria, perchè ritiene che sia stata macchiata in seguito alla stessa svoltata, di sono al monumento Jelacic.

Nel pomeriggio dello stesso giorno alcuni organi di polizia penetrarono nell'edificio dell'Università e nei locali della Società accademica Zastava, dichiarando essere stato pronunziato lo scioglimento della medesima e contemporaneamente sigillarono la cassa sociale. Dicesi che tutti gli stipendi verranno sospesi e tutte le esenzioni di tasse revocate. Alla sera del 17 corr. gli studenti arrestati furono rimessi in libertà meno 28. Diffatti all'ufficio di polizia in piazza Zrnce, ove viene condotta la istruttoria, avvennero scene emozionanti. Molti madri di famiglia, tra cui impiegati atlocan o membri della Tavola settentrionale, volavano che i loro figli venissero rimessi in libertà.

Con voce che il capo della polizia Zorac abbia presentato le sue dimissioni che furono anche accettate. Ma si ritiene che egli non sarà la sola vittima dei disordini.

Il togliimento dello stato d'assedio di Praga. Le misure eccezionali che vigono a Praga e dintorni dal 13 settembre 1898 cessarono col giorno 17 corrente.

I manifesti relativi furono stampati e vennero affissi agli angoli delle vie. Lo stato d'assedio che succedette tante battaglie politiche è durato più di venticinque mesi.

La stampa italiana. Abbiamo conosciuta altra volta che lo spirito della stampa italiana giunge a tal punto da esilararci persino con fenomeni spiritici. Dopo l'avvocazione dello spirito di Alessandro di Battenberg, dovuto a medium della "Riforma" di Roma, era facile ad immaginare nuove e più fenomenali sorprese, poiché la sapienza dei nostri confratelli d'Italia è grande quanto la misericordia dei Numi.

In questi giorni infatti tutti, senza eccezione, i giornali d'Italia narrarono che in Zagabria venne inaugurata l'apertura di un edificio, che è nello stesso tempo teatro, liceo e istituto musicale, e che studenti serbi bruciarono la vecchia bandiera ungherese.

Lo spiritismo fa dire ai nostri colleghi d'oltre Judrio cose dell'altro mondo.

Il nuovo teatro di Zagabria giudicato da un giornale italiano. Il corrispondente che il locale "Mattino" inviò a Zagabria per relazionare sulle feste per la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe alla capitale croata, da il seguente giudizio sul nuovo teatro nazionale di colà:

Il nuovo teatro è uno splendido monumento d'arte costruito sui disegni e piani degli architetti viennesi Helmer e Fellner; la costruzione durò 16 mesi e costò 700.000 fior. L'aspetto dell'interno è ricchissimo, l'illuminazione è a lampade elettriche. Il sipario è un capolavoro.

In un'altra corrispondenza si legge quanto segue:

Il nuovo tempo innalzato al culto dell'arte è un vero gioiello dell'architettura moderna e va ad arricchire il numero dei teatri costruiti sui disegni dei creatori del Burgtheater di Vienna. La ricchezza interna, senza poter competere con quella dell'ormai celebre teatro viennese, allegria nonstante il medesimo stile, la decorazione è condotta da un elevato sentimento artistico ed il nuovo teatro sarà degno ambiente dell'arte nazionale, per la quale i creati nutrono sincera ammirazione. Va da sé che tutta la costruzione fu condotta a termine secondo i più recenti sistemi e che il palcoscenico è fornito di tutti i meccanismi richiesti dall'arte scenica moderna.

Il teatro possiede un'orchestra magistrale ed una schiera di artisti degni di tal nome.

Un lieto avvenimento per la famiglia imperiale russa. Scrivono da Pietroburgo: Secondo un parere medico nella famiglia imperiale russa si attende nella settimana dal 22 al 30 ottobre un lieto avvenimento di famiglia.

La riforma elettorale. Il "N. W. Tagblatt" scrive così sul progetto di riforma elettorale che verrà presentato fra breve al Parlamento.

Non s'introdurrà al nuovo corpo elettorale. Il conte Baden non vuol saperne di un corpo per gli operai, poiché questi arriverebbero conseguentemente ad una posizione privilegiata, invece si concederebbe ai circoli finora esclusi dal suffragio il diritto al voto assieme ai corpi già esistenti. Al governo incombe anche di pensare che l'effettuazione della progettata riforma avvenga in maniera costituzionale.

La formazione di un nuovo corpo apporterebbe necessariamente un cambiamento delle leggi fondamentali dello Stato e per l'approvazione da parte del Parlamento è in tal caso richiesta la

maggioranza di almeno due terzi di voti. Però il nuovo progetto, come quello di Taaffe, vuol conservare invariata la legge fondamentale sulla rappresentanza dello Stato e concederla soltanto un allargamento del diritto di voto.

Elezioni distretti viennesi. Nella elezione suppletoria dei distretti di Hernals, Klosterneuburg e Tulln per un deputato alla Dieta riuscì l'altro giorno eletto l'antisemita Steiner con 91 voti su 103 votanti.

Legislazione agraria degli Slavi. — Il codice della Crna Gora. Sotto questo titolo la "Gazetta di Venezia" del 16 corr. pubblica il seguente articolo firmato da A. Sicher:

Il mio illustre amico e compagno di studio alla Sorbona, V Bogiadi professore all'Università di Odessa e ministro della giustizia a Cetinje, ha testè compilato per incarico dello zar, un Codice dei Beni per il principato del Montenegro raccogliendo in esso le tradizioni, le consuetudini, gli editti dei Vojvodi, e il No incanone di Photo del 1262, uniche fonti e tavolo di diritto, secondo cui si resero fino a qui i popoli slavi della Balcania.

Non senza meraviglia però vi riscontrati, leggendolo, alcune istituzioni, ignote affatto alle leggi romane e bizantine, nonché ai codici moderni dell'Occidente, una non perciò meno degne della nostra attenzione.

La Famiglia costituisce nel rapporto dei beni un Ente Speciale, una comunità indivisa; per modo che le obbligazioni contratte dal capo-famiglia per sovvenzioni di denaro, di generi di stromenti, di effetti e di ogni altra cosa di comune profitto (quatenus locupletior) devono essere soddisfatte da tutti come in una società collettiva. I beni aviti dei conviventi e quelli procurati da essi dal lavoro comune anche senza il convivio non possono costituire pecunia, né esimersi dal pagamento di quei debiti.

Per tal modo la legge fortificando il credito, rende il capitale più fiducioso e fluttuante, ed evita le rivalse che esso si prende, se non è protetto, per le delusioni e le perdite che subisce.

L'incarrimento della derrate, e la usura negli interessi, sono tali rivalse, per le quali da noi l'onesto consumatore paga tutto più caro, appunto per causa di quelli che, facendosi schermo dei beni particolari dei propri famigliari non pagano punto.

La elevazione della famiglia alla dignità giuridica di ente morale non è del resto che la affermazione di un fatto naturale ed antico quanto è il mondo, poiché di tutte le Società, che pur sono enti morali e perfino degli Stati e delle nazioni, essa è il prototipo.

L'ente-famiglia (Zadruga degli Stati del Sud) è pertanto, benchè alquanto eclettica, un'istituzione di utilità universale e di alto interesse sociale, ed è ben strano che i proponenti di Paolo di Modestino, i quali legislarono per la eterna Roma, per Bisanzio e per l'universo, ora che hanno bisogno di un Codice agrario e di buone leggi sociali, debbano attingere un po' di sapienza legislativa nella piccola Crna Gora. Ma essa scrive le proprie leggi come gli antichi con una mano, e noi le scriviamo con cinquecento.

Fraternanza ceco-francese. La "Revue Tchèque" che si pubblica a Parigi, con lo scopo di promuovere la fratellanza ceco-francese e d'informare l'Europa sulle questioni nazionali e politiche ceco-slavo, si era rivolta al Consiglio comunale di Praga per avere una sovvenzione. Nella seduta del 12 corr. la proposta venne messa a discussione. Fu combattuta dai Vecchi Cechi, noti per loro patriottismo a rovescio e strenuamente appoggiata dai Giovani Cechi. Alla "Revue Tchèque" venne accordata la sovvenzione di 500 fiorini annui.

Il Montenegro e le vittorie francesi. In occasione della vittoria dei Francesi nel Madagascar il principe Nikola

spedi un telegramma di felicitazione al governo francese.

Presso il legato francese di Cetinje recaronsi moltissime deputazioni e cittadini a congratularsi per la vittoria riportata.

Voce smentita. Da parte attendibile viene smentita la voce del ritiro del ministro russo Witte.

Nuovo accordo franco-russo. Il "Gaulois" asserisce che venne firmato un nuovo accordo diplomatico tra la Francia e la Russia, in previsione d'una guerra all'infuori della triplice.

Le collezioni storiche del principe di Lobanov. Il principe Lobanov di cui tanto si è scritto in questi tempi racchiude nella sua personalità di diplomatico, la passione delle collezioni storiche.

Egli rimase a Parigi, dopo che i giornali ne avevano promaturamente annunziata la partenza, alcuni giorni ancora in carattere privato, appunto per appagare l'ardore insatiable che egli mette nell'accrescere la sua superba collezione di documenti storici.

Essa riguarda i tempi della rivoluzione francese ed è una fra le più ricche che appartengano ad un privato. Egli impiegò 15 anni a formarla e non risparmiò denaro e fatiche.

Qualche anno fa, da una signora, pronipote di un soldato dell'armata del Condè, egli comperò un cumulo voluminoso di carte che già erano state rifiutate dal duca d'Aumale. La comperò su ottima, in quell'ammasso di carte in giallitte; non una ve ne era che non fosse preziosa.

In quell'epoca egli era ambasciatore di Russia a Londra. Il Duca d'Aumale che trovavasi in Inghilterra, andò a visitarlo. I due collezionisti parlarono di questa compera. Sapete, monsignore, quello che avete rifiutato? disse Lobanov. Ed estruendo a caso qualche documento lo mostrò al Duca d'Aumale che ne fu meravigliato e non poté a meno di rimpiangere di non aver voluto essere il proprietario di quella carte.

Ci si può dare un'idea del valore di tutta la collezione quando si pensa che egli mediante i suoi documenti ha potuto ricostituire lo stato civile di dodici mila emigrati ed anzi egli ha intenzione di compiere un "Dizionario degli emigrati", intenzione, che egli attuerà quando ne avrà il tempo.

Messa funebre. La colonia armena di Sofia fece celebrare il giorno 13 corr. una messa funebre per gli Armeni uccisi a Costantinopoli. L'organo dei macedoni, il "Pravo", esortava a intervenire numerosi alla cerimonia in onore di coloro che combatterono contro la Turchia.

Il gran Canale fra il Baltico e il Mar Nero. Si soggò già incompiuti i lavori per il gran canale che congiungerà il Baltico col Mar Nero, mediante la Dwina, la Beresina e il Dniaper. Si calcola di farne l'inaugurazione nel 1900.

L'inaugurazione sarà accompagnata da grandi feste a Riga, a Pietroburgo e a Cherson (allo sbocco del canale nel Mar Nero). Tutte le nazioni verranno invitate. Il canale costerà più di un miliardo di rubli.

Oltre l'immensa utilità commerciale il lavoro del canale ha lo scopo di occupare parecchi milioni di operai disoccupati dei distretti della Russia ed è il bisogno di guadagnarli maggiore.

Una quadruplica contro l'Italia. La "Stampa" di Torino pubblicò in questi giorni un articolo che fece molto rumore e venne riprodotto e commentato da giornali italiani ed esteri. È una lettera data da Roma dalla quale, più che altro a titolo di curiosità, riproduciamo i seguenti brani.

Ieri (5 corr.) fu pubblicata la lettera protetta dal Papa sulla commemorazione del vent' settembre. Ieri sera in una casa ordinarissima frequentata da membri del Sacro Collegio e da prelati, si parlava di quella lettera e vi fu taluno che modestamente faceva notare la con-

Dove c'è amore c'è Dio

(Di Leone Tolstoj)

A Mosca viveva un calzolaio di nome Martino Aodiac; abitava una piccola e misera camera con una sola finestra dalla quale egli poteva guardare nella strada e scorgere, lavorando, la gente che vi passava. Da molto tempo abitava in quella stanzuccia ed era assai ondoletto nei dinanzi. Egli lavorava assai e tutti i vicini lo conoscevano e gli volevano bene. Era stato sempre un buon uomo e ora, che si avvicinava alla vecchiaia, pensava maggiormente alla salvezza dell'anima e si faceva più devoto. Da qualche anno gli era morta la moglie e non gli era rimasto che un bimbo di tre anni; gli altri figli erano morti prima. Dopo la morte della moglie voleva affidare il bimbo a sua sorella, ma poi, per un vivo e lodevole affetto, lo tenne con sé. Il buon Dio però non diede nessuna consolazione al buon uomo, giacchè, quando il fanciullo, grandicello, poteva aiutarlo, morì improvvisamente.

Martino si disperò e imprecò contro il cielo perchè non aveva piuttosto rapito l'anima sua fanciullo e veduto invece di quella dell'unico figlio. Ma, a poco a poco si calmò e cominciò a frequentare la chiesa.

Un giorno, Martino venne visitato da un pellegrino, redde dalla Terra Santa, e che viaggiava da otto anni. Egli lo accolse benevolmente e gli contò i suoi dolori.

Non ho più voglia di vivere, o santo uomo, e prego il buon Dio perchè

mi faccia morire presto, ormai ho perduto ogni speranza.

E il vecchio gli rispose:

— Tu non parli assennatamente, Martino, noi non dobbiamo giudicare le opere di Dio. Egli volle che tu figlio morisse e ti lasciò ancora al mondo; ciò vuol dire che è meglio così: tu devi vivere.

— E per chi? — domandò Martino.

— Per il Signore bisogna vivere, egli ti ha dato la vita affinché tu vivessi per lui; e se tu non penserai ad altro, la vita ti sembrerà lieta e bella!

Martino tacque un momento, poi domandò:

— E come devo vivere per il Signore?

E il vecchio gli rispose:

— Bisogna vivere come Egli insegnò agli uomini. Sai leggere?

— Sì — disse il buon uomo.

— Ebbene, compera il Vangelo e da quel libro imparerà.

Queste parole rimasero scolpite nel cuore di Martino tanto che nello stesso giorno andò a comperare il Nuovo Testamento e cominciò a leggerlo. Si era professato di leggere solo alla domenica, ma, incominciato che l'ebbe, si sentì l'anima più sollevata e volle leggerne qualche brano tutti i giorni e poi anche tutte le sere, e più leggeva e più capiva quello che Dio voleva da lui e come dovesse vivere per lui. Si sentiva sempre più lieto, e tutte le sere, coricandosi, ripeteva: "Sì, lodavo il buon Dio, sia fatta la Tua volontà".

Da quel giorno la vita di Martino cambiò del tutto. In passato, alla domenica, con altri amici, trascorrevano la sera alla trattoria e bevono sovente più del

bisogno sicchè spesso si ubbriacava, ora invece stava sempre in casa sua e leggeva senza tregua e la sua vita ritornava tranquilla e felice. Al mattino si metteva al lavoro con lea, poi leggeva il Vangelo e il suo cuore si sentiva sempre più contento. Una sera che aveva vigilato più tardi sulle pagine del libro prediletto, giunse all'istesso capitolo a quei versi dove si legge:

«Tutti quelli che ti pregano da e non richiudere ciò che hai dato, fr agli altri che vorresti fosse fatto a te».

E più avanti:

«Perchè mi chiamate, Signore, Signore, e non fate quello che io vi dico? A quelli che vengono a me, e ascoltano le mie preghiere io suggerisco quello che hanno bisogno per la loro vita: gli uomini devono avere la loro casa posta su fondamenta di pietra perchè durante una inondazione l'acqua non possa demolirla».

Letto queste parole, Martino si tolse gli occhiali, li depose sul libro e cominciò a pensare e confrontare la sua vita coll'allegoria racchiusa in queste parole e ripeteva fra sé: — Su che cosa è costruita la mia casa? Sulla pietra, o sulla sabbia?

Voleva coricarsi ma gli riteneva separarsi dal libro e lesse ancora la settima mattina finchè arrivò la sera il ricco Fariseo scogliò Gesù come suo ospite e dove la donna peccatrice scingeva i piedi al Redentore e ottiene da lui il perdono delle sue colpe. E lesse le parole di Gesù a Simone:

«Vedi tu quella donna? Io arricciavo a casa tua ed tu non mi accogliesti con

rispetto, ed alla bagno i miei piedi col tuo pianto?»

Qui Martino depose gli occhiali sul libro e rimase a lungo pensoso.

— Sono anch'io come quel Fariseo — pensava fra sé — anch'io non penso che a me, ho da scaldarmi e da vivere bene ma non penso agli ospiti. Ma chi l'ospite in questa casa? Lo stesso Iddio, se venisse cosa farei? — E così pensando non si accorgeva che s'addormentava.

— Martino, Martino! — sentì susurrare all'orecchio ed egli, quando domandò:

— Chi è là?

— S'alzò, aprì la porta ma non vide alcuno, si sedette nuovamente e poco dopo sentì chiamare più forte:

— Martino, Martino! domani ritornerò.

— Sì — rispose egli spaventato; si alzò, sbarrando tanto d'occhi. E gli sembrava sognando di aver udito quelle parole.

Il giorno dopo si levò avanti l'alba, accese il fuoco e preparò da mangiare, sedette come al solito vicino alla finestra per lavorare, ma pensava sempre a quanto era successo il giorno prima, e udiva quella voce severamente chiamarlo ad intervalli. Guardava tratto tratto fuori dalla finestra quelli che passavano. Vide un vecchio, che spazzava la neve. Martino lo conosceva: li chiamava Stefano. Si era fermato davanti alla finestra e lavorava lentamente; di tanto in tanto smetteva per riscaldare le mani e per riposare. Era vecchio e si capiva che le sue forze erano usate. Martino ebbe compassione di lui, si alzò, preparò una tazza di the, aperse la porta e disse all'uomo:

tradizione patente di quella protesta colle parole pronunciate dal Pontefice, poche settimane fa, nel ricevere i giornalisti cattolici, e specialmente col contegno calmo e sereno tenuto recentemente dal Pontefice stesso.

«Vi fu chi scattò come una molla, esclamando che i tempi sono cangiati; che il momento del redde rationem per l'Italia si avvicina, del contegno che dovranno assumere le grandi potenze di fronte all'Italia, stupisce la Francia e la Russia.

«Potete bene immaginarvi come una simile solenne affermazione riscaldasse la discussione e come chi aveva interesse di sapere potesse in opera tutta la finanza diplomatica per incoprire a che cosa si volesse alludere.

«Non conviene per ora entrare in particolari imprudenti che precluderebbero la via ad ogni ulteriore informazione, ma in sostanza si tratterebbe di questo:

«La Russia si è offerta di appianare il conflitto tra la Francia e la Germania. A questo unicamente tendono le pratiche attuali e gli scambi odierni di cortesia fra gli uomini di Stato delle due nazioni: Come riuscirvi?

«Fra le altre condizioni, colto stabilire fin d'ora che alla scadenza della Triplice alleanza se ne formerebbe una quadruplice, escludendo l'Italia, lasciando colla mal fida Inghilterra, la quale, asserriscono, ai primi suo tornaconto l'abbandonerebbe.

«L'Italia isolata pagherebbe le spese, restando alla mercé delle quattro potenze alleate: Francia, Russia, Germania, Austria.

**Ferrovie russe.** L'inaugurazione del movimento ferroviario sul tratto occidentale della ferrovia siberiana presso Krasno-Jansk, avrà luogo ancora quest'anno.

**A tutti i nuovi abbonati del «Pensiero Slavo» per l'anno 1896 offriamo in dono tutte quelle pubblicazioni che su orvidero la luce per cura della nostra Amministrazione: come sarebbero: «La letteratura dei Croati-Sarbi del prof. M. L. «Dio ne scampi dal Segnani» (Racconto storico di Augusto Sónes), ecc. — Il primo dei su menovati volumetti abbraccia 82 pagine ed il secondo 256.**

**N.B.** Coloro che al datore del 1. del pros. vent. novembre si abboneranno al «Pensiero Slavo» per l'anno 1896 rimettendo f. b. riceveranno gratuitamente, oltre i volumetti suaccennati, anche il giornale suo alla fine del 1895.

### Cronaca della Città

**Nuovo avvocato.** La Camera degli avvocati in Trieste iscrisse quale suo membro l'avvocato Dr. Michele Truden che aprì in questi giorni in Trieste il suo studio nell' piano della casa N. 5 in Via San Nicolò.

**Il locale «Piccolo»** del 15 corr. pubblicò un dispaccio datato da Zagabria (14) e preceduto dalla sigla B — ciò che vorrebbe dire che il telegramma è del «Correspondenz Bureau» — in cui, raziando sull'arrivo a Zagabria di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe, dice, fra altro, che «dinanzi al palazzo del Banato si radunarono i dignitari e le deputazioni, le quali salutarono con grida di Eeviva e Eljen l'arrivo del sovrano». Non possiamo supporre che il «Piccolo», per far credere al suoi ingenui lettori che a Zagabria — nella capitale croata — non ci sono che Italiani e Magiari, o coll'intenzione di far dispetto ai Croati, abbia contraffatto il telegramma del «Corr. Bureau», poichè ci pare impossibile che il «Piccolo» sia capace di

simili piccinerie e dobbiamo quindi ritenere esatta e integra la riproduzione del dispaccio dell'ufficio «C. B.» apparsa in quel giornale.

Risulta quindi dalle informazioni dell'ufficio «C. B.», in base al «Piccolo», che a Zagabria i Croati si astennero completamente (?) da qualunque ovazione e che soltanto le deputazioni magiare e italiane (?) venute di fuori, salutarono con grida di Eeviva e Eljen l'arrivo del sovrano.

**Una conferenza sull'antisemitismo a Trieste.** Giorni fa il deputato viennese signor Schneider tenne qui una conferenza sull'antisemitismo dinanzi un gruppo di qualche centinaio di persone la maggior parte negozianti. Raccomandò la formazione in Trieste di un partito antisemita, il quale, al pari di quello di Vienna, dovrebbe opporsi al predominio degli ebrei in città sia nel campo commerciale che amministrativo e tener in freno la stampa ebraica. Tutti i presenti aderirono a quest'idea e già il partito in parola si sta costituendo. Si chiamerà «il partito della riforma».

**Allarme contro gli agenti di emigrazione.** Come pubblica il giornale ufficiale, l'1. e l' r. Consolato generale di Genova ha segnalato con uno scritto del 2 corr. che parecchi agenti di emigrazione, individuali di cattiva fama, cercano di sedurre le popolazioni di Ungheria, Croazia, Slavonia, Dalmazia, Bosnia, Istria, Carinzia, Carinthia e Tirolo con menzognere fiamme ed illusioni e di indurre con fallaci promesse ad emigrare pel Brasile per la via di Genova.

Questi agenti spiegano in quest'ultimo tempo una grande attività, mediante loro incarichi, nella Monarchia a. u. e quindi è da temere che molti nostri compatrioti possano rimanerne vittime.

In vista di ciò tutte le competenti autorità sono state eccitate con circolare ingotenenziale ad esercitare la massima vigilanza e ad applicare le ripetute istruzioni in tale argomento, affine di porre un freno a tale agire malvagio. Coloro che mostrano la disposizione ad emigrare devono essere istruiti circa i dolorosi disinganni, cui andrebbero incontro, ed esortati prima di muoversi dal loro luogo natale di chiedere informazioni allo stesso 1. e r. Consolato di Genova sulla fama dei relativi agenti di emigrazione, perochè è avvenuto già frequente il caso che i poveri emigranti non giungono neppure nel Brasile, ma sibbene dopo essere stati spogliati d'ogni loro avere a Genova, vengono abbandonati nella più squallida miseria e devono venire fatti rimpiantare a spese del Consolato.

**Dove si andrà a finire?** Da parecchie settimane la stampa italiana di Trieste e quella delle provincie limitrofe ci offre uno spettacolo esilarante colle sue dotte dissertazioni storiche ed etimologiche sui nomi slavi di paesi, città e borgate del Littorale, alcuni dei quali trovarono accetto nel «Repertorio speciale della località del Littorale».

Dapprima era Trilè, poi Kopar, poi Pazin che turbavano i sonni dei nostri confratelli. Non paghi di aver conteo agli Slavi il diritto di chiamare col nome tramandato loro dagli avi le città e borgate del Littorale, anche quelle abitate esclusivamente da Slavi, ora trovano a ridere anche sui nomi che gli Slavi danno alle città dell'estero. Dove mai il diavolo si va a cacciare? Se si andrà innanzi di questo passo ci accadrà di leggere nei giornali italiani, fra le altre amenità, anche notizie presso a poco di questo tenore:

«Marea slava. L'ardire e la mania di slavizzazione degli Slavi non ha limiti. Essi hanno finito col chiamare Zagreb Zagabria, Petrograd-Pietroburgo, Moskva-Mosca. La latinità è in pericolo!»



— Entra e riscaldati, buon uomo, bevi questa tazza di the. —

— Iddio ti benedica — rispose Stefano che entrò battendo i piedi.

Egli bevve il the caldo che lo ristorò molto, poi s'alzò per ringraziare e per andarsene.

— No — gli disse Martino — tu devi prenderne ancora.

E così dicendo versò ancora del the per l'ospite suo. Intanto guardava furtivamente gli nella via.

— Aspetti forse qualcuno? — gli domandò Stefano.

— Da ieri — rispose egli — certe parole entrarono nel mio cuore; non so se fu illusione o realtà: lessi ieri anche nel Vangelo come Gesù sofferse molto durante il suo pellegrinaggio sulla terra; dimmi Stefano, udisti tu mai la sua voce?

— Oh, noi siamo uomini ignoranti, non conosciamo il Testamento! — rispose Stefano.

— Io appunto lessi quando venne dal Fariseo che non volle soccorrerlo: pensavo che se Egli venisse da me io non saprei come riceverlo e, così pensando, io tremava, e poco dopo una voce a me sconosciuta gridò per due volte: «domani verrò, guarda in strada, verrò!» E queste parole non uscirono più dal mio cuore, e sempre aspetto Iddio.

Stefano scosse la testa; tacque, ma alcune lacrime cadevano da' suoi occhi. S'alzò, salutò Martino, dicendogli:

— Grazie, Martino, tu mi accogliesti, sollevasti la mia anima, satollasti il mio corpo: grazie! grazie!

— Ritorna quando vuoi e sarai mio ospite gradito — gli rispose Martino.

Subito che Stefano fu uscito, Martino si rimise al lavoro, guardando tratto tratto dalla finestra. Aspettava Gesù non pensava che a Lui Passarono due soldati, poi un vicino di casa ed un fornale, e tutti proseguirono la loro strada. Poco dopo, passò una donna con un bimbo in braccio, ella si fermò appoggiandosi al muro, il bambino piangeva, forse per fame, e la buona donna non poteva farlo tacere. Martino la chiamò.

— Perché stai fuori all'aperto col bimbo in braccio? Vieni a casa mia, vicino al fuoco, starai meglio; entra dunque, buona donna!

Ella si stupì all'udire quella voce; vide Martino: restò un momento dubbiosa poi si decise ed entrò.

— Siedi qui, vicino al fuoco; soaddati e allatta il piccino.

— Buon uomo, non ho da sfamarti; io stessa non ho mangiato da ieri — gli rispose la donna.

Allora egli si alzò, prese del pane, del the, della carne, posò tutto sulla tavola e disse:

Ecco, vieni, siediti qui e mangia.

E la donna sedette al posto indicato: si fece dapprima il segno della croce, poi cominciò a mangiare. Intanto Martino osservava il bimbo sdraiato sul letto. Quando la donna si fu sfamata raccontò chi era e dove andava.

— Mio marito — cominciò — è da otto mesi soldato; lo mandarono assai lontano. Io ora allora uoca presso una buona famiglia, ma colla nascita del mio bambino rimasi senza lavoro; ora sono scorsi già tre mesi ed ho speso tutti i miei risparmi. Ho cercato lavoro, ma sic-

### Cronaca Scientifica

La cura della tisi.

Distillato dall'insuccesso' compito delle iniezioni antibacillari del dottor Koch, le quali malgrado l'immensa reclame fatta intorno ad esse con uno scopo partigiano, dalla stampa tedesca ed italiana lungi dal guarire la tubercolosi polmonare, ne affrettavano per contro la catastrofe, come più dotti clinici d'Europa ebbero a constatare, sino al punto che nella maggior parte degli Stati, fu vietato il servirsi: egli è naturale che il mondo scientifico facesse ritorno all'unico rimedio, l'uso del quale offre una garanzia certissima di salute per gli ammalati di tisi e di tubercolosi, voglio dire, il Balsamo del Dr. Colbrooke di Calcutta.

Presidio terapeutico senza uguale, di sempre costante efficacia nelle più gravi forme patologiche dell'apparechio respiratorio, innocuo anche ai fanciulli ed ai vecchi, da tutti perfettamente tollerato, questo eroico rimedio è un prodotto della Flora Indo Malese, che in tempi remotissimi aggiunse fama di miracolo alle guarigioni con esso ottenute dai medici dell'Estremo Oriente.

Ne v'ha da meravigliarsi, che i Bramani dell'India lo vantassero prodigioso, per chi riflette; come il Dr. Colbrooke, venuto in possesso della sua composizione chimica, abbia saputo perfezionarlo e completarlo nelle indicazioni curative, di modo che esso riempie e soddisfa tutte le esigenze cliniche e terapeutiche dell'odierna medicina.

Sono pochi anni dacché due commissioni mediche, vennero incaricate dai governi inglese ed americano, di presentare un rapporto circostanziato sul miglior metodo di cura della tisi polmonare con particolare riguardo all'importante scoperta del Dr. Colbrooke. Ne fecero parte i più eminenti pratici del due paesi. Il lavoro fu lungo e malagevole, stante il numero stragrande dei rimedi e la discrepanza delle opinioni in Europa ed in America, circa il loro valore terapeutico. Si dovette principiare per un processo d'analisi e di sperimenti comparativi, eliminando via via tutto ciò che non rispondeva con scientifico rigore ai postulati della pratica. Vennero così gli uni dopo gli altri con imparziale giudizio esaminati, quanti sono i prodotti farmaceutici, che lo spirito di novità e la speculazione industriale hanno oggi moltiplicato a dismisura: iodofornio, crocoto, oli di cetrume, lichenina, emulsioni oleose, ipofosfiti, ecc. La conclusione delle due dotte commissioni è stata una sola per tutti: nessuno di essi potersi riguardare come presidio curativo della tisi polmonare: buoni al più, come palliativi, ma senza virtù di sorta, che ne debba consigliare l'impiego e giustificare la scelta.

Contemporaneamente a questi altri sperimenti vennero intrapresi sopra un totale di 1800 infermi, amministrando loro il solo balsamo Colbrooke. E si ebbero 1725 guarigioni, ebbene la maggior parte degli individui trattati, con esso, fossero tubercolotici ad uno stadio avanzato o pazienti di bronco-alveoliti e di tisi laringea.

Cosiffatti risultati parvero alle due Commissioni americana ed inglese abbastanza convincenti, per riconoscere nel Balsamo del Dottor Colbrooke il solo rimedio che guarisca positivamente la tisi ed il tubercolo polmonare. Noi pure da quindici anni lo impieghiamo nella nostra clinica medica, e con la modesta, ma sicura autorità che ci viene dall'esperienza, questo possiamo affermare di dovergli i più reali successi e le cure più riuscite nelle molteplici affezioni dell'apparato respiratorio.

Il dotto medico indiano ci ha legato la missione di continuare la sua clinica, trasferendone la sede nella città, che è a capo del movimento scientifico in Eu-

ropa. I nostri studi dovevano per conseguenza avere un unico scopo, quello di mantenere la scoperta del maestro all'altezza del progresso, che l'arte o la scienza di guarire vanno di continuo realizzando. Fermi a questo proposito, abbiamo semplificato la formula, primitiva del Balsamo, e d'uno in altro esperimento siamo pervenuti ad isolare dal più attivo tra i vari agenti vegetali in esso contenuti un alcaloide, che è l'antibaccillare per eccellenza del tubercolo polmonare. Nessun bacillo resiste alla sua azione. Sino dai primi giorni che lo s'impiega, non appare più traccia dei microbi specifici negli escreti. Il ritorno graduale delle forze ha luogo in due o tre settimane. La tosse, l'aspettorazione, i sudori notturni, la febbre e gli altri sintomi della cospunzione polmonare cessano a misura, che tutte le funzioni organiche subirono la benefica, riparatrice influenza del rimedio.

Di questo possente alcaloide, la cui azione sui bacilli del Koch è ormai incontestabile, non diamo per ora la formula. Lo combiniamo nel Balsamo Colbrooke, con i principii vegetali che possono cooperare direttamente alla perfetta rinfiammazione dell'apparechio respiratorio, vuoi a titolo di adiuvanti, vuoi per correggere e temperare l'attività dell'agente principale, come è delle combinazioni che al chinino fa subire la chimica terapeutica, associandolo con altri principii, i quali ne aumentano la virtù o ne facilitano l'assimilazione. Ma potremmo anche, nelle forme scilicite del tubercolo, amministrarlo da solo: in un veicolo siruposo.

La siero terapia, di cui oggi si proseguono le applicazioni contro un gran numero di forme morbose, con varia fortuna e con risultati estremamente contraddittori, non uguaglia mai la certezza scientifica e sperimentale di un alcaloide antibacillare, sempre identico nella sua formula chimica, nei suoi effetti e nel suo processo fisiologico, come quello che abbiamo isolato e che costituisce l'elemento principale della composizione del Balsamo Colbrooke.

E nell'interesse della scienza e dell'umanità di volgarizzare la conoscenza e di moltiplicare le applicazioni. Quando un rimedio ha per se la indiscutibile positiva virtù di guarire, non si deve cercare più in là. Siamo ai fatti e facciamo nostro l'insegnamento d'Ipocrate: ante omnia cura: prima di tutto guarisci. Parigi, Ottobre 95. Dott. G. Ferrua.

Nota. Gli ammalati che volessero giovare, leggeranno con profitto l'avviso in 4.ª pagina, riflettendo il Balsamo Colbrooke. Per gli abbonati del «Pensiero Slavo» i consulti saranno gratuiti e durante tutta la cura verranno guidati per corrispondenza, fino a completa guarigione. Scrivere con lettera affrancata accludendo francobollo da 10 soldi per la risposta, all'indirizzo della mia clinica speciale Dott. G. Ferrua, prof. aggregato, rue Blomet B. 75 Parigi.

TIPOGRAFIA AGOSTO LEVI

### Il «Pensiero Slavo»

si vende a TRIESTE

nei postini di tabacco alti in:

- 1) Via delle Poste num. 1.
- 2) Piaszetta S. Ivo num. 1.
- 3) Piazza della Loggia num. 7.
- 4) Via Stadion num. 1.
- 5) Via della Caserma num. 12.
- 6) Piazza della Caserma num. 1, a Rieka (Fiume) presso l'Agencia internazionale di Gasotto, a Voloske presso Giovi Spoden, a Pola nel postino da tabacco di Ant. Pavletic (Via Barbacani).

afferrò il fanciullo per il braccio e voleva condurlo all'ufficio di polizia. Martino uscì allora sulla strada, prese il fanciullo per mano e disse alla vecchia:

— Perdona, o buona donna, in nome di Dio perdona! Egli si ricorda della sua brutta azione per tutta la sua vita.

La vecchia perdonò; il fanciullo cercò d'andarsene, ma Martino lo trattenne.

— Domanda perdono prima alla donna e prometti di non ripetere mai più questo atto indegno di un uomo onesto.

Piansò il fanciullo e domandò perdono alla vecchia.

— Ed ora prenditi la mela — disse Martino, levandola dal cesto e porgendola alla donna alcuni centesimi.

— Siete troppo buoni — disse ella a Martino — dovreste invece punirlo e in modo tale che per un pezzo se ne ricordasse.

— Noi faremmo così — disse Martino — ma Dio non lo vuole. Se noi per una mela rubata al povero con tanta severità, che cosa dovrebbe fare Iddio per i nostri falli?

La vecchia, confusa, tacque.

— Iddio ti comanda di perdonare — proseguì Martino — perchè Egli pure si perdonerà.

La donna salutò il buon uomo e prese il cesto per andarsene ed il fanciullo allora, commosso, le disse:

— Lasciate. Va la voglia portar io.

— Se non addarò dopo aver di nuovo salutato Martino che rido in mezzo alla strada, li guardava con compiacenza.

Quando il perdote di vista rientrò in casa, si timise gli occhiali e riprese

**LA FILIALE IN TRIESTE**  
dell'As. di R. Priv.

**Stabilimento aust. di Credito**  
per Commercio ed Industria

**Verificata in Contanti:**  
Capitale 200.000, p. c. anno lat. verso prov. 4 gior.  
— 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000

Per le lettere di versamento la Banca va a ritirare materialmente la circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 17 Settembre, 25 Settembre e rispettivamente al 17 Ottobre p. v. a seconda del rispettivo preavviso.

Napoli 2 p. c. anno lat. verso prov. 30 gior.  
— 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000 — 100.000

Resoconto, Bilancio e p. c. sopra l'anno scorso, somma, Napoletani senza interessi.

Rilascia Assegni su Vienna, Praga, Pest, Brno, Troppau, Leopold, Fiume, nonché su Agrin, Arad, Biala, Galatz, Galla, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Karlsruhe, Lemberg, Lublitz, Odessa, Reichenberg, Sana, Salisburgo, Trento, etc.

Si occupa di Campari e Vendita di Divise, valori e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso 100 di commissioni.

Assume uomini: d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

Fa Anticipazioni sopra WARRANT o valori a condizioni da convenirsi.

Crediti verso documenti di caricazione vengono aperti in Londra, Parigi, Berlino, etc. e si girano alle condizioni più vantaggiose.

Le lettere di Credito vengono rilasciate su qualunque piazza.

### TUBERCOLOSI

Tisi polmonare-Bronchiti e polmonite croniche — Affezioni dell' Laringe e della Trachea.

Guarigione rapida, sicura e radicale coll'uso del **BALSAMO** del Dr. prof. Roberts Colbrooke di Calcutta, 15 anni di successo. Unico rimedio riconosciuto ed approvato da tutte le cliniche e facoltà mediche, per guarire le malattie più gravi e disperate dei polmoni. Poche bottiglie bastano per la cura completa. Le forze ritornano in due o tre settimane, la tosse, l'aspettorazione, i sudori notturni, la febbre e gli altri sintomi della cospunzione polmonare, migliorano sino da principio e cessano rapidamente sotto all'uso continuo e regolare del Balsamo.

— Si legge nel *Giornale di medicina*: La stampa medica (*Clinical Record*; *Annales de médecine*; *Practitioner*; *Lancet*; *Igig. Medical Examiner*; *Revue médicale*; *Revue de Thérapeutique*; *Medical Monthly* ecc.) consacrò giornalmente degli articoli d'una importanza e d'una imparzialità superiori alle guarigioni straordinarie, anche di ammalati che già si riguardavano come perduti, le quali moltiplicano il numero sempre crescente di successi dovuti all'uso del Balsamo; scoperto e introdotto nella Terapia del celebre specialista Dr. Colbrooke. Noi siamo effettivamente in grado di constatare, come una verità seria e positiva acquisita alla scienza, che questo balsamo è l'unico, da non confondersi con nessun altro, dal quale i tisi, i tubercolotici e tutti coloro che soffrono di malattie polmonari, bronchiali e laringee, anche gravissime, abbiano diritto di aspettarsi beneficio immediato e guarigione.

Bottiglia con istruzioni in lingua italiana fiorini 5 antichissimi. Spedizione franco di porto per tutta la monarchia Austro-Ungarica. Si accettano in pagamento biglietti di banca le lettere raccomandate. Chi commissiona 6 bottiglie in una volta, ha la settima a gratis. Scritto ai medici e farmacisti. Consulti per corrispondenza.

Dirigete le richieste al Dr. G. Ferrua prof. agr. (Clinica medica spec.) a PARIGI rue Blomet B. 75. (Francia, Seine).

Il lavoro non volle interrotto. Era quasi buio, accese il lume, prendendo il Vangelo e, mentre lo sfogliava, ricordava il sogno fatto un giorno prima.

D'un tratto sentì un lieve rumore come di passi furtivi e leggeri: quando da tutte le parti e, in un angolo buio, scorse una figura umana. Non poteva discernere chi fosse e, mentre egli stava timoso, una voce gli suonò all'orecchio:

— Martino, Martino! Mi conosci?

— Ma chi sei? — rispose egli.

— Sono Iddio — continuò la voce, — sono Iddio!

Allora uscì da quell'angolo l'immagine di Stefano che sorride e come tube leggera scomparve.

— Martino, guardami, sono io, — udì ancora, e comparve nell'angolo oscuro una donna con un bimbo in braccio, sorride e poi scomparve.

Ed ecco una terza voce:

— Martino, sono io!

Ed egli vide una vecchia e un fanciullo con una mela in mano; sorrise e ambidue si poi disparvero.

Allora una gioia indescrivibile invase l'anima di Martino, al sogno, rimesse gli occhiali, aprì il Vangelo e vi lesse:

«Era affamato e Voi mi avete dato da mangiare; ubbro, sete e voi mi avete dato da bere; ero uno straniero e Voi mi avete accolto».

E più sotto lesse:

«E chi che facesse ai miei fratelli minori hai fatto pure a me».

Allora Martino comprese che il suo sogno si era avverato e che appunto in quel giorno Iddio era venuto da lui ed egli Lo aveva degnamente accolto.